

Economia lavoro

Via al nuovo consiglio. «Più potere alla holding»

Bernabè e Moscato un tandem all'Eni

«Dissidi tra noi? Nessuno»

Bernabè e Moscato: si insedia la nuova accoppiata di vertice all'Eni. Con tante promesse di collaborazione reciproca. Reggeranno alla prova dei fatti? Col ruolo di acceleratore sulla nuova strategia: la holding centrale avrà più potere sulle società operative. Non solo controllo, ma anche integrazione dei vari progetti. L'attenzione si sposta sempre più sul petrolio e, soprattutto, sul gas naturale: il 90% degli investimenti destinato a questi settori.



RINALDO OSSOLA

ROMA Al termine dell'assemblea decidono di posare tutti insieme, sorridenti, davanti ai fotografi il presidente uscente, Luigi Meanti, il suo successore, Guglielmo Moscato, e l'uomo della continuità al comando, l'amministratore delegato Franco Bernabè. Un bel quadrupletto di famiglia che vorrebbero emanare tanta aria di concordia. Soprattutto tra Bernabè e Moscato, i due uomini forti che ora si trovano insieme alla guida dell'Eni. Troppo forti per convivere a lungo senza pestarsi l'un l'altro i piedi? Lo diranno le tappe future. Per molti, tuttavia, quel quadrupletto gentile esibito sui fotografi è destinato a sciogliersi in fretta.

«Unità di intenti»

In ogni caso, a smentire tutte le illusioni di questi ultimi giorni, i due si giurano unità di intenti e affermano voglia di collaborare. Lo hanno confermato ieri davanti ai giornalisti, appena pochi minuti dopo la conclusione dell'assemblea di bilancio, la prima da quando lo scorso novembre il gruppo è stato quotato in Borsa. «Conosco Moscato da 15 anni e con lui ho sempre lavorato molto bene. Penso che noi due siamo complementari come esperienze professionali ed operative», tiene a sottolineare Bernabè. «Condivido totalmente le strategie di Bernabè e mi impegno a lavorare assieme», fa eco un Moscato un po' più rigido, forse perché meno abituato di Bernabè al confronto con la stampa.

Al di là delle parole di concordia, tuttavia, vaga nell'aria il problema delle deleghe. Prima di andare alla presidenza dell'Eni, Moscato ha chiesto poteri reali. Essere un presidente-immagine come Meanti non lo interessava. Tanto valeva, a quel punto, restare all'Agip spa che da sola porta a casa metà degli utili di gruppo. Ha avuto assicurazioni in tal senso. Poi, però, sono nate polemiche. Di tipo politico (al pidessino Macciolotta non è piaciuto il modo come Dini ha provveduto a scegliere i nuovi vertici dell'Eni), ma anche operativo mettendolo a fianco di Bernabè.

un uomo del valore e del peso di Moscato non si creano le condizioni per un contrasto tra i vertici in un gruppo che deve la sua rinascita anche alla unità di conduzione?

Le deleghe, e cioè la distribuzione dei poteri reali nella stanza dei bottoni, devono essere decise dal consiglio di amministrazione. «Lo riteremo il più presto possibile, appena avremo la disponibilità di tutti i membri a partecipare», spiega Moscato. Del consiglio sono stati chiamati a far parte anche Mario Draghi, Davide Pastorino, Piero Gnudi e, in rappresentanza degli azionisti privati, Victor Uckmar e Renzo Costi. Rispetto alle attese di un paio di settimane fa, Bernabè segna un punto a suo favore. Il prossimo consiglio non avrà all'ordine del giorno la modifica dello statuto, passaggio indispensabile per dare più poteri al presidente. Un uomo solo al comando? Non è così. Più che sui poteri formali, la partita per ora è destinata a giocare sulle influenze sostanziali nella vita del gruppo. Lo avverte lo stesso Bernabè. «Sulle deleghe si è fatto un po' troppo enfasi. Avevo mai chiesto le deleghe di Cuccia? In una holding contano molto meno che in una società operativa. Io, ad esempio, al massimo posso decidere di comprare le matite. Il problema vero sta nel consiglio, nella sua unità di intenti».

Un ruolo per Moscato

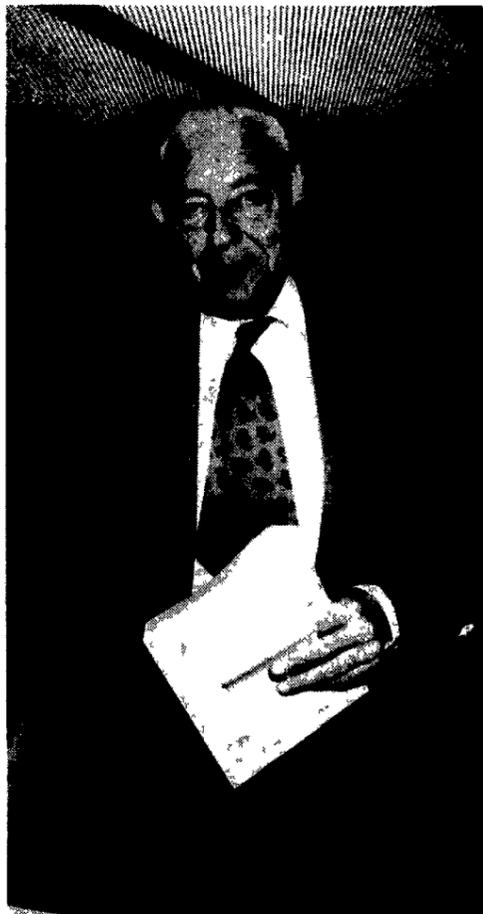
Ma il presidente del nuovo consiglio è proprio Moscato. «Troverà un ruolo che gli si confida, congeniale alla sua esperienza e alle sue capacità professionali», giura Bernabè insistendo sulla concordia con cui intende impostare i rapporti reciproci. Moscato, del resto ha le idee chiare. Innanzitutto, se lo lasceranno fare non mollerà la carica di presidente di Agip spa. «Non è conflittuale con la presidenza dell'Eni. Comunque deciderà l'azionista». Quindi delinea la nuova strategia messa a punto da Bernabè, matrone su matrone, quasi per non dare troppo nell'occhio. «Dovremo lavorare perché l'Eni corporate aggiunga valore alle attività

operative del gruppo. Da controllare e coordinare dovrà assumere un ruolo più attivo di strategia industriale. È necessario enfatizzare le sinergie, anche senza arrivare a fusioni tra le società caposettore. Ad esempio, Agip Petroli ed Agip o Snam e Agip possono presentarsi insieme sul mercato».

Il ritorno alle origini

Per l'Eni è l'indicazione di una svolta, quasi un ritorno alle origini, ai tempi di Mattei quando il ruolo della holding oscurava tutto il resto. Bernabè non si sottrae al confronto. «Dobbiamo ripristinare la vocazione originaria dell'Eni, di gruppo fortemente integrato - sostiene - il mercato è globale. I business del gas e del petrolio richiedono sinergie. Ed è su questi settori che vogliamo puntare. Nel prossimo quadriennio, il 90% dei nostri investimenti finirà proprio lì. Abbiamo l'ambizione di collocarci tra le major del petrolio e del gas a livello mondiale».

Come reagiranno i comandanti delle divisioni, cosa risponderanno i tenenti dei «deudi» minacciati dall'accentuato dinamismo del «potere centrale»? Accetteranno di mettersi al passo con le indicazioni che arrivano dal 20° piano del grattacielo romano dell'Eni o opporranno resistenza, sorda ma non per questo meno efficace? Il successo della scommessa di Bernabè dovrà molto alla risposta a queste domande. Da questo punto di vista, Moscato potrebbe risultare un alleato prezioso. Il nuovo presidente dell'Eni, a differenza dell'amministratore delegato, ha un passato fatto tutto di esperienze nelle società operative, di battaglie sui mercati internazionali di tutto il mondo. Potrebbe essere l'uomo che rassicura il management che sta sul campo, lontano dalla holding centrale. Una carta preziosa, dunque per Bernabè. Ma anche una carta che potrebbe trasformarsi in un asso pigliatutto. È su questo mercato che si svolgerà la partita del potere all'Eni nel prossimo triennio.



Gianni Agnelli

Mario Sayadi

Ifi e Ifil ricomprano dall'Alcatel il 2% di azioni Fiat

MILANO La famiglia Agnelli si è comprata dall'Alcatel un altro 2% della Fiat. Lo ha annunciato un comunicato dell'Ifi e dell'Ifil, le due finanziarie di casa, precisando che ciascuna ha rilevato un 1% del capitale della società con un esborso totale di 350 miliardi. Si tratta di un passo ampiamente annunciato, ma ugualmente assai significativo mentre nel mondo si discute della fine del capitalismo familiare, gli Agnelli si riappropriano di una parte del controllo sul proprio impero che gli era stata sottratta alla fine del '92. Allora Mediobanca organizzò un aumento di capitale colossale, che salvò l'azienda dal disastro ma che costò agli Agnelli la rinuncia a una quota rilevante del potere all'interno del gruppo.

Tutte le decisioni di rilievo nella vita della Fiat da allora, hanno infatti avuto bisogno per statuto del voto di almeno 9 consiglieri di amministrazione su 11. E gli Agnelli ne hanno solo 7. Per governare l'azienda, insomma, la famiglia da 3 anni in qua ha bisogno dell'appoggio di almeno 2 dei 4 soci importanti entrati allora nella stanza dei bottoni: Mediobanca, la Generali, la Deutsche Bank e l'Alcatel. Ricomprandosi il 2% detenuto dalla società francese gli Agnelli conquistano il diritto a nominare un ottavo consigliere (che probabilmente sarà Gabriele Galateri di Genola). Per raggiungere la maggioranza qualificata necessaria mancherà solo il voto di uno dei tre consiglieri «esterni».

All'indomani dell'operazione l'Ifi detiene il 19% del capitale Fiat, e l'Ifil il 13,8%. La quota degli Agnelli sale così al 32,8%, una percentuale di tutto rispetto tale da autorizzare l'attesa di una rapida ascesa di Giovanni Alberto Agnelli alla guida del gruppo.

Confindustria diventa euro-mediterranea

DAL NOSTRO INVIATO
RAUL WITTENBERG

LA VALLETTA (Malta) È in incubazione una sorta di Confindustria euromediterranea. Una conferenza di due giorni ha visto riuniti a Malta gli industriali dei 15 paesi Ue e quelli di 12 paesi che si affacciano sul Mediterraneo. Tutti tranne la Libia dal Marocco alla Turchia, da Israele ai Territori palestinesi. La conferenza si è trasformata in un «Forum» permanente degli imprenditori, «interlocutore istituzionale» del consiglio dei ministri dell'industria di Bruxelles. Una partnership essenziale in vista della creazione di una Zona di libero scambio entro il 2010. Un obiettivo già previsto dalla conferenza di Barcellona del novembre scorso sulla cooperazione nel Mediterraneo.

Ed è questo summit intergovernativo il Forum di Malta che sta alla base della discussione al Forum di Bruxelles di prossima appuntamento del «Malta Forum» in Marocco il 5-6 dicembre '96 a Casablanca, con invito del presidente degli industriali marocchini Abdelrahim Lahjouj.

Il «Malta Forum» è stato organizzato dalle confindustrie italiana e maltese assieme alla Commissione di Bruxelles favorevole a questa iniziativa euromediterranea che riguarda almeno venti milioni di imprese (di cui tre nell'area sud) e 600 milioni di abitanti.

stampa i due presidenti confindustriali Tony Cassar per Malta e Luigi Abete per l'Italia.

Ad esempio Malta che punta all'ingresso nell'Ue entro il 1999, per equilibrare la bilancia dei pagamenti attrae le imprese europee con un costo del lavoro che è la metà di quello italiano. Ebbene, Cassar ha detto che non è accettabile una competizione vinta facendo lavorare la gente per 60 ore la settimana ma che lui non può permettersi di perdere la sua competitività con un balzo nel costo del lavoro. Per Abete invece all'apertura dei mercati deve corrispondere un'azione di retta a stabilire gradualmente «regole minime per tutti», che siano in vigore a partire dal 2010, quando la Zona di libero scambio sarà una realtà. «A regime» dice Abete - problemi di dumping sociale non dovrebbero esserci, ma come sempre in questi casi lo scoglio maggiore è quello della transizione, che non riguarda solo il costo del lavoro ma anche quello dei servizi e la formazione.

Su quali basi la cooperazione fra i 27 paesi? Sono proprio i capitoli della discussione al Forum progetti di investimenti e infrastrutture nel campo dei trasporti e delle telecomunicazioni, formazione di quadri imprenditoriali, adeguamento della legislazione ad esempio sulle joint venture. Già, i trasporti. Il direttore del «Malta development corporation» Anthony Diacono e il ministro dell'economia Josef Bonici ritengono che il mercato dei container, in crescita tale (a La Valletta, da 7.000 container «trattati» nell'89 a mezzo milione nel '95, al milione previsto per il 2000) che c'è spazio sia per il megaport di Gioia Tauro, sia per quello di Malta che conferma gli investimenti per creare la propria infrastruttura.

Devalle, presidente Federmeccanica, passa il testimone ad Albertini e dice: «Trattativa dura»

Tute blu, contratto in salita

MILANO Sarà un negoziato difficile, quello per il rinnovo della parte salariale del contratto dei metalmeccanici. Forse, anzi, lo sarà «oltre ogni aspettativa». Lo afferma a chiare lettere Francesco Devalle, il presidente uscente di Federmeccanica che giusto ieri pomeriggio in Assolombarda, dopo sei anni, ha passato il testimone. Lo conferma nell'intervento d'insediamento, il suo successore, Gabriele Albertini. «Il nostro obiettivo - dice Devalle a nome del direttivo - è un'applicazione rigorosa della politica dei redditi in grado di produrre risultati concreti in termini di controllo e di discesa dell'inflazione».

«Niente calcoli aritmetici»

Ma la lettura che gli imprenditori danno dell'intesa contrasta con quella dei sindacati. Perché - sostiene Federmeccanica - gli incrementi salariali «dovranno certamente tener conto dell'obiettivo mirato alla

salvaguardia del potere d'acquisto delle retribuzioni ma anche delle tendenze generali dell'economia e del mercato del lavoro, del raffronto competitivo e degli andamenti specifici del settore». E dovranno, pure, essere visti «alla luce delle eventuali variazioni delle ragioni di scambio del paese, nonché dell'andamento delle retribuzioni». Insomma, porte sbarrate alla richiesta di semplice adeguamento avanzata dal sindacato. E proprio alla vigilia (le parti tomeranno a vedersi domani) della ripresa del confronto.

«Se le richieste venissero accolte nelle quantità note - continua Devalle, che attacca il numero uno della Fiom Sabatini, e la sua «concezione del lavoro come componente autonoma del processo produttivo» - la retribuzione media metalmeccanica nel prossimo biennio, tenendo conto di tutti gli elementi di variazione, crescerebbe

del 12,7% rispetto ad un tasso di inflazione al 6,1. Con quali conseguenze per la competitività lascio immaginare». Così, che Albertini nell'annunciare una linea di dialogo col sindacato precisa che questo non significa rinuncia «a dire no». Tanto che conclude con un sibillino «non vorrei doverlo dire tra pochi giorni, ma potrebbe essere». Le prospettive sono critiche se il sindacato insiste a considerare il contratto come un fatto puramente aritmetico.

«Deroghe legittime»

Ma all'assemblea annuale di Federmeccanica si torna anche sulle deroghe sulla flessibilità. È l'ultima uscita milanese di Luigi Abete da presidente di Confindustria. E questi sono suoi cavalli di battaglia. Così Abete commenta l'accordo raggiunto alla Bonfiglioli di Bologna. I lavoratori di quell'azienda hanno ottenuto una riduzione di orario ed un aumento salariale a fronte di una maggiore flessibilità delle pre-

stazioni. E quello della flessibilità è uno dei suoi cavalli di battaglia. «Se fossi un sindacalista dovrei dire come si permettono di fare deroghe agli indirizzi generali» - commenta ironico Poi aggiunge «Penso che se sono contrattate, hanno legittimità in quanto esprimono una reciproca convenienza. Auspico che il sindacato capisca che prevedere deroghe contrattate e temporanee nelle fasi di avvio o di crescita delle imprese sia un interesse dei lavoratori». Sulla flessibilità come risposta al problema della disoccupazione Abete, insiste anche, in vista dell'incontro coi sindacati del 20 maggio davanti all'assemblea. «Occorre uno sforzo di flessibilità e formazione, anche in termini di minori costi del lavoro» spiega. Che non significa addio al contratto nazionale che anzi «in questa fase storica resta fondamentale». Con Devalle fautore di un suo superamento («va ridefinito alla luce del nuovo contesto economico e produttivo») è l'ultima divergenza.

MERCATI		
BORSA		
MIB	1131	0,53
MIBTEL	10 828	-0,88
MIB 30	15 867	0,54
INDICAZIONE INDICI DI PREZZI		
CONSTRIZ		2,56
INDICAZIONE INDICI DI PREZZI		
EDITOR		-0,99
VALORI INVALORI		
SCHIAPPA W		23,04
VALORI INVALORI		
TOSI W		-0,18
LIRA		
DOLLARO	1 555 18	-0,19
MARCO	1 012,69	-0,08
YEN	14 761	-0,10
STERLINA	2 358 74	-11,11
FRANCO FR	299 22	-0,03
FRANCO SV	1242 85	-0,46
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI		0,71
AZIONARI ESTERI		0,43
BILANCIATI ITALIANI		0,40
BILANCIATI ESTERI		0,38
OBBLIGAZ ITALIANI		0,50
OBBLIGAZ ESTERI		0,07
BOT RENDIMENTI NETTI		
3 MESI		7,64
6 MESI		7,88
1 ANNO		7,40



L'ULIVO HA VINTO E GOVERNA L'ITALIA. IL PDS È IL PRIMO PARTITO.

PARTECIPA A QUESTO GRANDE IMPEGNO. ADERISCI AL PDS.

Coupon di adesione al Partito Democratico della Sinistra

Desidero iscrivermi al Pds
 Desidero rinnovare l'adesione al Pds

Cognome _____
Nome _____
Età _____ Professione _____
Indirizzo _____ Tel _____
Città _____ Cap _____

Per comunicare via fax con la Direzione del Pds: 06/6711324
Da compilare e spedire a Partito Democratico della Sinistra, via delle Botteghe Oscure 4 00186 Roma oppure recapitare alle Unità di base o alle Federazioni provinciali del Pds